

Una delegazione Ucebi visita le comunità di Ripabottoni e Macchia Valfortore

Viaggio nel Molise terremotato

Paura delle scosse che continuano, una quotidianità stravolta, la fatica di mantenere una normale dignità in mezzo a tanti disagi. Ma anche la solidarietà, non solo degli evangelici

MAURIZIO GIROLAMI

RIPABOTTONI, domenica 10 novembre, mattino, sole abbagliante. Qui non vi sono state vittime. Dei 600 abitanti, tutti sfollati, 200 occupano le 35 tende del ministero degli Interni piantate nel campo sportivo. Gli altri hanno trovato asilo presso parenti o amici in case di campagna. In una di queste, della famiglia Carlone, incontriamo una decina di fratelli e sorelle della comunità battista. Quasi altrettanti non sono potuti venire. Abbracci commossi, saluti, anche a nome dell'Ucebi, e cominciano i racconti. Paura delle scosse, che seguitano, disagio per essere sradicati dalle proprie abitazioni, per lo stravolgimento della quotidianità, la fatica di mantenere una normale dignità in una situazione di straordinaria precarietà. Una breve riflessione sull'amore di Dio, che dà forza e coesione anche in questa situazione, una preghiera di ringraziamento per lo spirito di fratellanza che ci unisce e si passa a discutere dell'importanza di mantenere viva la testimonianza evangelica nel paese e sulla carenza di

pastori nella regione. Si è coscienti che la messe è grande per i pochi operai disponibili. Ci vengono offerti dei dolci locali e ci disponiamo alla visita del paese.

Vari membri della comunità sono attivi nelle strutture che gestiscono l'emergenza. Lucia ci fornisce il permesso e una guida per entrare nel paese. Cerchiamo con lo sguardo i segni della scossa del 9° della scala Mercalli: massi di pietra staccatisi dalla chiesa cattolica, muri crollati, crepe vistose, stabili puntellati per creare percorsi sicuri, edifici trasennati, come la scuola elementare. Nelle scuole non vi sono state vittime ma una recente indagine del ministero dell'Istruzione evidenzia come il degrado interessi la maggior parte degli edifici del Sud. Un'altra indagine, di Legambiente, dice che un edificio scolastico su 5 è fatiscente. Le norme dal 1990 sulla sicurezza delle scuole imponevano di concludere il risanamento entro il 1993. Il termine è stato prorogato 4 volte e ora spostato al 2004. Oggi, pensiamo, si punta sul ponte sullo stretto.

Entriamo nella casa pastorale e nella piccola cappella,

Carlo fotografa scrupolosamente le crepe. La guida, un commerciante di Bergamo, ci confessa che prima di venire non sapeva neanche dove fosse il Molise. Una recente ricerca dice che un italiano su 5 lo ignora. I volontari, tecnici, carpentieri, responsabili della mensa, sono lombardi. Gentili, efficienti, assai ben accettati alla popolazione locale, dalla quale provengono gli altri volontari. Visitiamo una tenda in cui alloggia una famiglia evangelica. Otto letti, alcuni bambini, tutto ordinato, quasi accogliente; il presidente del Consiglio di chiesa ci avverte, sorridendo: quando piove è molto triste.

Il problema dell'inverno, col freddo e la neve, si spera di scongiurarlo: un albergo, ristrutturato a tamburo battente e la parte alta del paese, meno danneggiata, dovrebbero incominciare ad accogliere a brevissima scadenza le famiglie attendate. La Regione Lombardia ha «adottato», mi dicono, Ripabottoni e in effetti, sottolineano le sorelle della comunità, non mancano generi e servizi di prima necessità: derrate alimentari, coperte, la mensa, i gabinetti chimici (il bar all'aperto, il tabaccaio e l'edicola li hanno allestiti i cittadini del paese). Fondi sono stati raccolti anche dai dipendenti della Regione Lombardia, a cui si aggiungeranno quelli raccolti dalla Federazione delle chiese evangeliche e dall'Unione battista. La solidarietà sembra concreta.

Qualcuno, ricordando vi-

cente recenti e lontane del nostro paese, invita alla vigilanza sull'uso dei fondi. Sapevate, chiedo a un fratello di chiesa, che il Molise è zona altamente sismica? Qui non lo sa nessuno, mi risponde. E certamente in Italia, quasi tutta a rischio sismico, quelli che lo sanno e lo scrivono non sono gli stessi che devono agire. Avevo visto, 3 giorni prima, la carta sismica dell'Italia, pubblicata nel 1995 dal Dipartimento della Protezione civile: la zona dei paesi colpiti dal terremoto è zona a rischio medio-alto (scosse del 9-10° grado). Gli stessi comuni figuravano «ad alto rischio sismico» in un'ordinanza della Protezione civile del 1998. La riclassificazione sismica del territorio era stata consegnata nel 1999 al governo. La successiva delega di questa materia alle Regioni e agli enti locali ha creato un conflitto di competenze che ora trova il ceto politico e amministrativo inadempiente, o ignorante.

Proseguiamo il viaggio a Macchia Valfortore, dove riusciamo a incontrare solo 2 membri della comunità, che ci parlano della fuga dei giovani dalla regione, della crisi dell'agricoltura tradizionale e della difficoltà di annunciare l'Evangelo in modo efficace, in un tessuto sociale che sta ricevendo dai fenomeni economici (come la crisi Fiat) ulteriori lacerazioni. Quando partiamo (io, Susanna Nicolo e Carlo Zibecchi) il tempo si è rabbuiato, comincia a piovere. Però sul cielo grigio c'è un enorme arcobaleno.



Lavori di puntellamento a Macchia Valfortore

DALLA PRIMA PAGINA

Ritorno a Roma

ventuale indulto per i carcerati. È certamente importante che lo stato aiuti le famiglie ad accogliere nuove vite, ma non si può dimenticare che la terra è afflitta da un superaffollamento che non si combatte certamente con un aumento indiscriminato delle popolazioni dei paesi più ricchi. Infine la richiesta di un provvedimento di clemenza per i carcerati che ha molte giustificazioni, ma che riprende con insistenza una domanda di due anni fa, pone problemi molto delicati al Parlamento italiano in un momento in cui la prima richiesta dei cittadini è la certezza della pena per i reati che solo apparentemente sono minori perché intaccano la libertà personale di ciascuno.

Sul piano dell'accoglienza del discorso da parte dei parlamentari, è risultato evidente come i vari brani siano stati accolti, alternativamente, dall'una o dall'altro schieramento alternandosi gli applausi dell'una o dell'altra parte. Condivido il parere dell'on. Bertinotti che si sia trattato di un errore perché si è accolto il discorso di un estraneo come se fosse stato il programma di un primo ministro in carica. È proprio questo il mio timore, che si giunga a una eteronomia del Parlamento che cerchi fuori

sé quella ispirazione e quel programma di rinnovamento che il popolo italiano aspetta dagli uomini che ha eletto liberamente a rappresentarlo. Come giustamente scriveva su *Riforma*, la settimana scorsa, Sergio Rostagno, uno dei pericoli maggiori per la nostra democrazia è la tendenza del Vaticano a occupare spazi che vengono lasciati da una politica italiana priva di autentici valori morali.

Il Cardinal Montini che divenne poi Paolo VI, durante il pontificato di Giovanni XXIII, aveva affermato che il 20 settembre 1870 era stato utile non solo all'Italia, ma anche alla Chiesa cattolica perché l'aveva liberata dal peso del potere temporale e aveva considerato, inoltre, che il Tevere non divide, ma unisce le due realtà. Perché questo avvenga, però, è necessario che il Vaticano non estenda surrettiziamente il suo campo di azione e che il cattolicesimo dialoghi su un piano di parità con le altre forze spirituali, cristiane e non, in uno spirito realmente ecumenico. Lo stato sovrano, attraverso i suoi organi elettivi, deve armonizzare le varie voci e i contributi più svariati e indirizzarli un fine comune, che può essere la pace e la solidarietà.

Domenico Maselli



Ripabottoni: Marialuisa Carlone all'ingresso di una tenda

Chiesa valdese di Chivasso

La ricerca di Dio nell'incontro ecumenico

MARIO RADAELLI

CERCARE Dio per incontrarlo nella preghiera, lasciando da parte le cose che dividono e pensando solo a ciò che avvicina a lui. È stato questo il tema che la piccola comunità valdese di Chivasso ha affrontato venerdì sera 8 novembre, incontrando un gruppo di credenti di area cattolica, accorsi con i loro bambini nella chiesa di via Ivrea. Sono stati proprio i bibi a indicare ai grandi la strada per avvicinarsi a Dio, con la semplicità che li caratterizza, passaporto indispensabile per trovarlo. Un incontro che è proseguito con preghiere spontanee, canti, meditazioni sulla parola di Dio, facendoci scoprire insieme che quando lo si cerca Dio si fa trovare, mantenendo quella promessa «là dove due o più persone si uniscono nel mio nome io sono in mezzo a loro».

I due gruppi hanno superato il rodaggio del primo approccio, hanno superato la barriera del «che cosa dire» e «su che cosa parlare» per concentrare l'attenzione solo ed esclusivamente su «che cosa fare». Così la serata ha portato i suoi buoni frutti e l'ospite tanto desiderato è sceso in mezzo a loro a partecipare attivamente alla serata. Il gruppo valdese ha poi

festeggiato un altro momento di ecumenismo pratico, concreto, incontrando domenica pomeriggio, nella piccola chiesetta valdese di Torrazza, un gruppo di cattolici guidati dal parroco don Tarcisio, di origine africana e forse più abituato di noi a considerare la sostanza delle cose.

Un altro incontro di preghiera comune, intenso, toccante, coinvolgente, un momento di vita cristiana vera, vissuta ha caratterizzato il pomeriggio torrazzese. Forse è il sistema migliore per mettere in moto la macchina dell'ecumenismo, quello vero, partendo dalla base, dai credenti che, al di là delle molte cose che dividono, sanno concentrare la mente solamente su quanto unisce. Il past. Jonathan Terino si è detto soddisfatto quanto don Patrizio: «Lo scopo di questi incontri è la ricerca esclusiva di Dio a cui indirizzare la preghiera comune dei credenti e abbiamo visto che è più facile di quanto immaginavamo. Chi partecipa sa cogliere l'attimo affascinante di un incontro di fede che lascia il segno e questo ci basta per pensare ad una cosa fatta nella giusta maniera».

Gli incontri dei valdesi con gruppi di preghiera e di credenti proseguiranno almeno con cadenza mensile.



Ripabottoni: sopra, al centro del gruppo, Susanna Nicolosi.. Sotto, una veduta sulla tendopoli nella zona sportiva (tutte le foto sono di Carlo Zibecchi)



L'OTTICO EVANGELICO

OTTICA PAROLA

Corso G. Cesare, 62/f
10154, Torino.
Tel. 011-851789

20% riservato ai fratelli

Unioni femminili del I distretto

Con le nostre mani...

Mani che si aprono per azioni di amore, mani che si chiudono per azioni di violenza, mani che si congiungono per pregare, mani che si alzano per lodare, mani che si protendono per suppliare, mani che si allargano per benedire, mani che si intrecciano in varie relazioni tra persone, mani che in mille modi esprimono con gesti dei sentimenti, dei pensieri, delle volontà, delle capacità lavorative, creative... Se i discepoli toccarono, udirono, videro e contemplarono in Gesù (I Giovanni 1, 1-3) la realtà di Dio, a noi oggi, come e cosa è reso possibile?

«Con le nostre mani» è l'argomento del seminario biblico delle Unioni femminili delle chiese valdesi del I distretto, che il 16-17 novembre alla Foresteria di Villar Perosa ha riunito oltre 60 sorelle delle Valli, una sorella da Dipignano membro del Consiglio nazionale Ffevm e

un'altra da Torino. L'incontro ha ricevuto un'accoglienza calorosa e confortante delle sorelle villaresi della locale Chiesa valdese e del Concistoro che ha affidato la conduzione del culto domenicale alle Unioni femminili.

Questo argomento, non è un'idea peregrina. La parola «mano-mani» è molto ricorrente nel nostro linguaggio e sovente, con uso figurato, anche nella Bibbia; una parola che spesso viene usata per esprimere la forza: mano come primo mezzo di potenza. L'appartarsi per la ricerca biblica è fecondo per gli impegni comunitari e anche nella dispersione di ognuna nella vita personale. Siamo molto grate della disponibilità di fratelli e sorelle che ci guidano nella ricerca biblica, e delle circostanze e opportunità favorevoli che ci consentono di continuare ad avere annualmente questi seminari avviati nell'autunno del 1978. (v.t.)